

ANNO XXIX N 9 SETTEMBRE 2012

MARIAPOLI

Notiziario del movimento dei focolari

Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, e 3 | A.U. G.P.A./RM/33/2012 | Taxe perçue | Tassa riscossa Roma



Focolari temporanei
A «casa» in tutto il mondo

SPECIALE
Genfest
Generazione nuova in azione

Nella terra dei faraoni
Un «nuovo» Egitto

La parabola della Parola

Carissime e carissimi tutti, [...]

C'è una caratteristica della «nuova evangelizzazione», messa in evidenza dal Papa nel suo Magistero, che dice: «La nuova evangelizzazione sarà efficace se saprà proclamare dai tetti quanto ha prima vissuto nell'intimità col Signore»¹.

«Proclamare dai tetti» che significa? Penso voglia dire semplicemente il nostro dovere di non solo vivere, ma anche annunciare agli altri la Buona Novella. Del resto, in un altro discorso Giovanni Paolo II sottolinea che «non si può evangelizzare se prima non si evangelizza se stessi», «se non si è personalmente oggetto di evangelizzazione»². [...]

Noi seminiamo la Parola da 60 anni a livelli normali, come negli incontri della Parola di vita, e la annunciamo dovunque sul nostro pianeta.

Usiamo poi i mezzi moderni sia in seno al Movimento che fuori. E abbiamo portato la Parola, sin dall'inizio, e la portiamo tuttora, in posti di rilievo: nei Parlamenti, ad esempio, o in istituzioni mondiali, come è stato per l'ONU o l'UNESCO... Oppure in Università statali o della Chiesa o in Curie generalizie, ecc.

1 Esortazione apostolica *Vita consecrata*, 25/03/1996, n.81, in *EV* 15,684.

2 Ai pellegrini della diocesi di Torun, 19/02/1998, in *La Traccia* 2 (1998), p. 174-175.

E allora non ci resta che continuare ad evangelizzare in tutti i modi. Ad esempio, riceviamo ogni mese una Parola di Dio commentata. Che fare? Viviamola noi intanto, e poi creiamo dovunque occasioni d'incontro con le persone anche appena conosciute, ma che pensiamo sensibili al nostro Ideale.

Succederà allora come ai primi tempi del Movimento, quando la gente al di fuori si meravigliava di vedere sorta – quasi un miracolo –, al posto di una Parola letta e magari meditata, una comunità cristiana vivente che continua a crescere per il bene di tanti e a gloria di Dio.

Pensiamoci in questo momento ed operiamo in questo senso: è «nuova evangelizzazione», quella che il S. Padre vuole anche da noi. Ci renderemo conto di fare una cosa grande, gradita a Dio e attesa dall'umanità. Infatti, possiamo affermare che la Parola di Dio, una volta seminata in buon terreno, non solo attecchisce splendidamente, ma lo fa in modo sorprendente e duraturo. Ne ho avuto ulteriore conferma in questi giorni.



Marzo, 2004

Un nostro padre del PIME era stato per molti anni in Brasile, in un paese del Mato Grosso, un posto sperduto dove aveva comunicato alle persone il nostro Ideale, e la Parola naturalmente.

Trasferito da alcuni anni in un'altra città, dovendo tornare in quel paese del Mato Grosso per qualche giorno, pensava che l'entusiasmo che aveva notato in quella gente per la Parola si fosse col tempo smorzato. E invece che cosa ha trovato?

Una comunità di 70 persone, che lo hanno accolto con gioia, preparandogli un *week-end* d'incontri in una sala sulla cui parete campeggiava la scritta: «Mariapoli 2004». [...]

Lavoriamo allora, lavoriamo ad annunciare la Parola sempre e dovunque. Cominciamo in questo mese a creare nuove occasioni per diffondere la Parola o ravviviamo metodi passati e poi, magari, trascurati, perché la Parola si diffonda più al largo possibile. Avremo gioia in terra e, perché cooperiamo ai disegni di Dio sugli uomini, gloria in Cielo.

Chiara

Pensiero di Chiara Lubich tratto dal testo del Collegamento CH del 15 aprile 2004, proposto nel Collegamento del 15 settembre 2012.

Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione Emmaus nominata uditrice

Maria Voce è stata nominata da Papa Benedetto XVI uditrice alla prossima sessione del Sinodo dei Vescovi sul tema «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana», che si terrà in Vaticano dal 7 al 28 ottobre

«L'esperienza del Sinodo, in cui viene in evidenza in modo eminente la collegialità della Chiesa, ci trova particolarmente sensibili, anche per il carisma dell'unità che ci caratterizza». Con queste parole Emmaus esprime la sua adesione e manifesta la profonda riconoscenza al S. Padre per la fiducia che con questo invito dimostra a lei e a tutto il Movimento dei Focolari, vedendo in questa circostanza un'opportunità di servizio alla Chiesa universale.

Per la Presidente dei Focolari il tema della nuova evangelizzazione è particolarmente sentito. Ancora recentemente, rivolgendosi alla comunità dell'Argentina, diceva: *«Il Vangelo deve essere il nostro vestito. Aiutiamoci a viverlo per annunciare che Cristo è vivo, e così permettere che altri s'incontrino con lui presente tra noi per l'amore reciproco che ci lega».*

Sono stati nominati anche due altri membri del Movimento dei Focolari: Ernestine Sikujua Kinyabuuma, docente all'Istituto Universitario Maria Malkia di Lubumbashi (Rep. Democratica del Congo) e Gisèle Muchati, responsabile regionale in Siria di Famiglie Nuove del Movimento dei Focolari.

Dal dicembre 2011 Maria Voce è Consultore del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione.





© C.S.C. Audiovisivi - Taji Krisztián

Approfondimenti

Genfest 2012 Guardate in alto

L'intervento rivolto da Emmaus ai 12 mila giovani presenti al Genfest traccia una sintesi di una generazione in rapida evoluzione, alla quale propone di passare all'azione per incidere sulla società

Carissime e carissimi, che emozione vedervi da quassù! Vedere questa marea di giovani e sapere che attende da me ancora una parola, un messaggio, una consegna.

La prima parola che mi viene da dirvi è: GRAZIE!

Grazie per aver accolto l'invito a venire da tutti gli angoli del pianeta qui a Budapest per costruire insieme i ponti della fraternità e della pace!

Grazie per aver affrontato disagi e sacrifici per testimoniare a voi stessi e a tutti che, se l'obiettivo da raggiungere è valido, i giovani sanno darsi completamente.

Ed io, chi sono io per dirvi ancora qualcosa?

Davvero non avrei il coraggio di aprire bocca se non sentissi che posso parlarvi in nome di questo grande ideale di fratellanza universale che condivido da quando ero giovane come voi e che ora – con i capelli bianchi – sento più vivo e più forte e impellente che mai.

Viaggiando per il mondo ho conosciuto i giovani di ieri e di oggi; ho visto

trasformarsi le condizioni sociali in cui si vive; ho visto il frantumarsi di tante sicurezze; ho visto le sofferenze di non trovare lavoro, di non riuscire ad avere più momenti e luoghi di aggregazione se non il vuoto chiasso delle discoteche o il rumore delle folli corse in moto... E tutto in rapida evoluzione, in continuo cambiamento, cosicché sembra impossibile aggrapparsi ad un appiglio che non ceda, o salire uno scalino che non tremi. Ho sentito crescere una generazione che ha paura. Paura di illudersi e di essere delusa, paura di dare qualcosa di sé e di restare a mani vuote; paura di ritrovarsi soli pur in mezzo ad una folla.

Ho però incontrato anche molti giovani, tra cui tanti di voi, che, nonostante tutto ciò, sanno che per la costruzione di un mondo più unito, occorrono cambiamenti innanzitutto personali, e quindi scelte radicali. E le fanno. Scoprendosi fratelli, vicini e solidali, nonostante ed anzi forse anche grazie alle loro differenze e diversità, costruiscono relazioni vere di amicizia; sciolgono là dove si trovano situazioni difficili; trasformano il cli-

ma intorno, partendo, maturando e crescendo dal gesto quotidiano, dalle responsabilità che si assumono: i «no» e i «sì» che sono capaci di dire giorno per giorno.

Ed è questa generazione che ora mi prende il cuore e alla quale vorrei dare la mano per aiutarla ad alzare gli occhi verso l'alto.

Sì, dico a voi tutti: **guardate in alto**. Guardate lontano, è lì che troverete l'appiglio sicuro. Guardate all'amore che è Dio. Lui è l'unico che non vi delude. Nelle gioie e nei dolori, lui solo darà solidità alla vostra vita. Potranno arrivare anche intemperie, ma non scalfiranno di una virgola chi ha scelto di stare in lui, dalla sua parte. Mettetevi dalla sua parte, cercando di vedere le cose e il mondo con i suoi occhi, e sarete pilastri fermi di ponti nuovi sui quali camminerete sicuri, felici, e tanti altri vi seguiranno.

E poi **non abbiate paura!** Siate voi stessi ed entrate personalmente nella società, mettendo a disposizione di grandi e piccoli la vostra personalità, la vostra competenza e i vostri talenti. Il vostro contributo è unico, irripetibile, diverso da quello degli adulti.

Io, noi, la generazione che vi precede, vi guarda con fiducia per tutto quello che siete e che fate. Abbiate anche voi la stessa fiducia.

I problemi del mondo che ci circonda, per noi sono bisogni da soddisfare, domande di giustizia, di verità, di amore. Cercate negli ideali che oggi avete condiviso e nella forza che oggi avete sperimentato tutte le risposte, e offritele con generosità, cominciando col porre in atto ogni sforzo per realizzare i grandi e bei progetti che avete lanciato e di cui sono tanto contenta.

Siete chiamati ora a spendervi per qualcosa di immenso, lasciando dietro di voi qualcosa di immortale.

Occorre per questo **passare subito all'azione**, partire, senza aspettare e senza fermarsi.

Il Genfest, pur nella sua bellezza e nella sua grandezza, rimane poca cosa di fronte alle necessità dell'umanità. Cosa sono 12.000 giovani di fronte ai circa due miliardi di giovani del mondo?! Eppure se cambia il cuore dei presenti, allora il mondo comincia a cambiare. E il cuore cambia se si lascia penetrare dall'unico valore che tutti i giovani di ogni latitudine riconoscono come il più importante: l'amore! Cominciate quindi ad amare concretamente.

Il primo passo non è quello delle azioni grandi, ma quello dei piccoli atti d'amore che fanno grande la vita e hanno il potere di cambiare il mondo e di incidere sulla società. Senza paura di dover fare chissà cosa, ma ren-



derci vicini alla persona che ci passa accanto. Ciò vuol dire amare la cassiera del supermercato, prenderci cura del povero che ci chiede del nostro, imparare a farci il letto per amore del compagno di stanza, lavare i piatti per amore di chi ci mangerà dopo...

E non lasciate che i ponti costruiti oggi vengano meno.

Il primo ponte è stato costruito proprio fra tutti voi. Vi siete saliti, certamente non vorrete più scenderne. Avete edificato insieme un pezzo di mondo unito e ognuno porta ora in sé la forza di questa esperienza, sia che ne partecipasse già da prima, sia che ne sia venuto in contatto solo oggi. Ora è una cosa nuova!

Così può partire da questo *Sport Arena* un unico fiume d'amore.

Massimiliano Kolbe – un grande testimone dell'amore, che ha dato la sua vita al posto di un compagno di prigionia nel campo di concentramento – diceva: «solo l'amore è creativo!».

E Chiara ci ha ripetuto che «occorre nel mondo un supplemento d'anima, un supplemento di amore. E questo dobbiamo portare».

Coraggio, allora! Tutti uniti in questa bellissima avventura!

Budapest, 1 settembre 2012

Essere segno di speranza

Benedetto XVI augura «pace e gioia senza fine» ai giovani del Genfest

Il Santo Padre è stato lieto di essere informato della celebrazione del Genfest 2012, che si svolgerà a Budapest dal 31 agosto al 2 settembre, e manda calorosi saluti a tutti i giovani che vi parteciperanno.

Sua Santità osserva che la città stessa è un simbolo eloquente, a più livelli, delle aspirazioni che portano così tanti giovani a riunirsi per l'evento dal titolo *Let's Bridge*. I numerosi ponti che attraversano il Danubio, che collegano gli insediamenti precedenti di Buda e Pest e ne fanno un'unica unità, sono stati distrutti durante la Seconda Guerra Mondiale. Eppure, dalle ceneri di quel terribile conflitto è nata la determinazione di costruire la pace su fondamenti duraturi, una determinazione che sarebbe stata l'ispirazione alla base della fondazione del Movimento dei Focolari. I ponti del Danubio sono stati ricostruiti e la comunità internazionale si è prefissata di eliminare una volta per tutte le condizioni che potrebbero condurre ad un futuro conflitto.

Mentre la stessa Budapest, insieme alla maggior parte dell'Europa dell'Est, ha continuato a soffrire sotto l'oppressione di un regime totalitario, anche lì sono emerse nuove possibilità di libertà e solidarietà fraterna dopo la fine della Guerra Fredda. Auspicio che questa bellissima città sia un segno di speranza per ispirare tutti i giovani presenti a offrire la mano dell'amicizia a quelli che provengono da altri contesti e culture, «così da dare forma alla città terrena nell'unità e nella pace, rendendola in qualche misura un'anticipazione e una prefigurazione della città indivisa di Dio» (*Caritas in Veritate*, 7).

Con questi sentimenti, il Santo Padre volentieri imparte la sua Benedizione Apostolica a tutti i partecipanti del Genfest 2012, come pegno di pace e gioia duratura.

Dalla lettera inviata alla Presidente dei Focolari dal card. Tarcisio Bertone, segretario di Stato Vaticano il 9 luglio 2012. (Traduzione non ufficiale)

Genfest 2012



Ci sanno fare

Fiducia, coraggio, certezza che l'ideale dell'unità cambia le cose. A Budapest una tappa importante non solo per i giovani, ma per l'intero Movimento

«Let's bridge?». «Yes, let's bridge». Così ci «identifichiamo» coi miei due vicini di aereo di ritorno da Budapest. Uno è brasiliano, l'altro è libanese. Tre lingue diverse, ma basta dirsi quelle due parole per riconoscersi protagonisti di una stessa esperienza, in viaggio insieme nei sentieri del mondo unito. Parla inglese la lingua dell'unità e se ieri «Luce e fiamma» era il motto di chi su questo «sogno» scommetteva la sua vita¹, oggi «Let's bridge» – il titolo del Genfest – è il *leit motiv* di chi ha preso l'impegno di continuare a realizzarla con un patto planetario che nell'era di *Twitter* e *Facebook* è andato ben oltre i 12 mila presenti a Budapest.

Let's bridge, dunque, costruire ponti, anzi essere ponti, può essere considerato il punto di partenza del Genfest, ma anche un proget-

¹ Vedi intervista a Vale Ronchetti a p. 22 e suo profilo su www.focolare.org/notiziariomariapoli

to che ha una storia, un presente, un futuro. Ne era passata in effetti di acqua sotto i ponti – è il caso di dirlo – del Tevere e del Danubio, da Roma 2000, sede dell'ultima edizione, a Budapest 2012, e l'attesa di vedere come erano andati avanti in questi anni i cantieri del mondo unito, era notevole tanto fra i giovani di ieri, quanto fra quelli di oggi. Per la maggior parte dei presenti – la stragrande maggioranza – questo era il primo Genfest cui partecipavano e dunque all'emozione di vivere un appuntamento mondiale si aggiungeva quella di un'esperienza assolutamente nuova. Ma l'emozione, diciamo pure, non era meno forte in chi avrebbe potuto raccontare tutti i Genfest, o almeno diversi, di quelli svoltosi dal primo, nel 1973 a Loppiano, all'ultimo.

Cosa succederà? La domanda aleggiava nell'aria insieme ai timori del caso superati dalla fede che Dio sarebbe comunque passato a Budapest e non l'avrebbe fatto invano. I Gen, i Giovani per un mondo unito, quelli del Movimento parrocchiale e diocesano, si erano preparati in questo anno che li avvicinava al Genfest con in cuore



l'augurio che Chiara aveva fatto ai protagonisti dell'edizione '75: «Che sia un momento di Dio». E forse anche Budapest, dove erano nati proprio i Volontari di Dio in seguito ai noti fatti di Ungheria, richiama il Suo intervento nella storia dei popoli come dei singoli. È stata l'esperienza più forte di chi, senza lesinare sforzi, ha preparato il programma, di chi l'ha supportato tecnicamente, di chi ha organizzato l'accoglienza. Traduzioni in 27 lingue, 104 nazionalità, cristiani di diverse Chiese, giovani di altre religioni e culture, non convivono tre giorni senza un piano ben architettato che poi certo si affida anche alla Provvidenza, oltre che a un esercito di volontari di ogni età.

© C.S.C. Audiovisivi - Tajti Krisztián



La Messa nella piazza Santo Stefano

© M. Wienken



Più di 200 i giovani di diverse Chiese

Let's bridge, era un invito esplicito a costruire ponti con istruzioni ben precise frutto non di una teoria ingegneristica accessibile a pochi, ma di una prassi consolidata di vita vissuta ad ogni angolo del pianeta: le varie esperienze raccontate, che evidentemente ne erano solo una piccola parte, lasciavano intuire che c'è molto di più. Sporcarsi le mani, scavare nel fango, piantare i pilastri, realizzare il ponte, attraversarlo, le diverse fasi del processo, costituivano un percorso tracciato ma anche da continuare insieme. E il Genfest ha dato le ali al progetto. I commenti più ricorrenti fra i giovani parlavano di coraggio ritrovato, di certezza di potercela fare nonostante tutto perché «siamo forti, siamo tanti, siamo dovunque». dicevano. «Ce n'era bisogno», commentava qualcun altro, quasi ad esprimere la necessità che ogni generazione di giovani abbia il suo Genfest.

Quanto vissuto a Budapest ha fatto bene non solo ai giovani, ma anche agli adulti, talvolta sfiduciati o timorosi di fronte ad una generazione che non sempre riescono a comprendere. Forse anche a loro può essere utile una frase che siamo riusciti a farci dire da Emmaus (tra una foto e l'altra, un colloquio e un saluto in ogni lingua a chi non voleva lasciarsi scappare l'occasione) proprio per i lettori di Mariapoli: «*Ho avuto la sicurezza che l'Ideale andrà avanti. Fidiamoci di loro, perché hanno dimostrato che ci sanno fare*». Sì, uno dei ponti attraversati a Budapest e che si può consolidare è forse quello fra generazioni. Emblematica la *standing ovation* e la *hola* riservata ad Emmaus prima del suo intervento, che lei



© C.S.C. Audiovisivi - Tajti Krisztián

stessa commenterà così: «*È stata un'esperienza fortissima, ma nello stesso tempo non mi è venuto da tremare perché questi giovani mi davano sicurezza, sentivo che potevo contare su di loro*».

stessa commenterà così: «*È stata un'esperienza fortissima, ma nello stesso tempo non mi è venuto da tremare perché questi giovani mi davano sicurezza, sentivo che potevo contare su di loro*».

E non sfugge a tanti la presenza di qualcuno che il Genfest l'ha visto o fatto nascere: Silvana Veronesi, per diversi anni responsabile del movimento gen, e Marco Tecilla, il primo focolarino. È l'ultima persona che saluto ripartendo da Budapest. Lo incrocio ad una fermata della metro e lui alza le braccia, felice. Sì, l'esperienza del Genfest – perché il Genfest non è un programma, ma un'esperienza - ha lasciato nel cuore una grande gioia e gratitudine in tutti: i giovani di ieri e quelli di oggi.

Aurora Nicosia

Video e foto su:
www.genfest.org

Giovani per un mondo unito

Esiste la Fraternità Universale?

**Un forum per condividere riflessioni
e buone pratiche**

Dopo il Genfest dei 12.000 partecipanti, quasi tutti tornano subito a casa; altri invece partono pure ma per Roma.

Nel Forum dei Giovani per un Mondo Unito sono 500 i giovani che si trovano per prendere atto dell'UWP ovvero United World Project, un progetto davvero audace e appassionante (www.unitedworldproject.org) lanciato appunto durante il Genfest!



Una grande varietà di volti, culture e appartenenze "religiose" (eravamo infatti di varie Chiese cristiane, presente anche una hindu e altri che non professano nessun credo) ma tutti protesi e decisi a costruire ponti di fraternità, rapporti autentici, profondi, vedendo nella diversità una ricchezza.

Una mattinata per conoscere meglio chi siamo, cosa facciamo (i "frammenti di fraternità"), le molte vie per un mondo unito... Poi entriamo nell'argomento base del suddetto Progetto e cioè, la fraternità universale: cos'è veramente?! esiste?! dove?! A introdurre i lavori, due paginette preparate insieme ad Alberto Lo Presti del Centro Igino Giordani: «La frater-

nità nella prospettiva del carisma dell'Unità» e «La fraternità vissuta: esplorazione planetaria» che fungevano poi da filo conduttore.

Un illustre gruppo invitato a condividere esperienze di fraternità nei loro rispettivi campi di azione/competenza ha svolto dei temi di notevole attualità che spaziavano da «Informazione e Fraternità» fino a «Le armi, la guerra e la nostra responsabilità» passando per «Mondo unito, ecologia e sostenibilità» senza dimenticare «Fraternità e politica: mediazione, responsabilità e concretezza» ...

Momenti di riflessione sul carisma dell'unità, l'udienza col Papa - in cui ha rivolto un saluto speciale ai giovani dei Focolari -, condivisione di esperienze, interventi a caldo, tavole rotonde, incontri per gruppi, spazi ricreativi, sport, uno showcase (presentazione) delle usanze tipiche dei diversi Paesi.

Non ultime, le visite culturali: a Roma, con un tour per conoscere tra l'altro la vita dei primi cristiani, Firenze e Loppiano. A Firenze, un



dono specialissimo: la formidabile accoglienza della comunità focolarina. Un grazie speciale va al cardinal Giuseppe Betori per la calorosa lettera di benvenuto.

Dopo il passaggio a Loppiano un'indescrivibile gioia negli occhi di tanti. Come ha ben detto uno dei giovani: più che un'occasione di viaggiare, il Genfest e il Forum sono stati un viaggio interiore.

Arrivederci al prossimo appuntamento in Terra Santa, a Gerusalemme, per la Settimana Mondo Unito 2013 che conclude l'anno del Genfest. E «let's bridge»!

*La segreteria centrale
dei Giovani per un Mondo Unito*

Scuole gen

Continuando a costruire ponti

Dopo il Genfest 1.241 gen si sono trovati a Castel Gandolfo per una settimana davvero speciale

Le scuole gen2 post Genfest con 1.241 partecipanti provenienti da 40 nazioni dei continenti extraeuropei si sono svolte al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo. L'intervista fatta a Emmaus ancora a Budapest, alla conclusione del Genfest trasmessa in apertura, è stato il primo passo che ci ha fatto entrare nel migliore dei modi in una settimana piena di doni e di frutti.

Dopo l'esperienza luminosa del Genfest le gen e i gen sono arrivati alle Scuole con una grande sete di penetrare in profondità nell'essenza della loro vocazione e nella realtà dell'Opera e con inaspettata energia hanno accolto ogni momento del programma con grande attenzione e partecipazione.

L'impegno a costruire ponti preso con serietà a Budapest si è realizzato in pienezza qui, al Centro, nel rapporto davvero speciale con il Papa all'Udienza del mercoledì, con Chiara, con l'Opera (visitando il Centro dell'Opera e la casa di Chiara e attraverso gli interventi di alcuni delle e dei primi focolarini e di membri del Centro dell'Opera) e infine con i Centri gen2, e questo si è manifestato fra le altre cose

in una comunione dei beni al di sopra di ogni aspettativa.

Ecco alcune loro espressioni, che ci sembrano significative del clima vissuto: «Volvendo vivere l'amore reciproco, abbiamo ricevuto questi soldi di provvidenza che vogliamo consegnarvi. Nella nostra unità siamo dieci gen, e qua siamo in otto. Sentiamo che facciamo parte del Centro gen». «Vogliamo far arrivare la nostra comunione dei beni. Torniamo nelle nostre zone tutte trasformate e pronte ad irradiare la vita gen ovunque».

In molti di loro si è manifestata chiaramente l'esigenza di essere sempre più radicali, di dare tutto.

La Messa conclusiva con il Patto di unità, alla presenza delle prime e dei primi focolarini, accolti in un tripudio di amore, è stata il sigillo che sembrava davvero il segno di una consegna solenne del testimone dalla prima alla seconda generazione.

Forte è stata l'apertura che le gen e i gen hanno sperimentato accogliendo all'inizio il gruppo di buddhisti della Rishso Kosei-kai e nel concludere la scuola assieme ai Giovani per un mondo unito, approfondendo insieme l'United World Project, che ha lasciato nel cuore di ognuno la spinta a lanciarsi fuori per portare a tutti l'Ideale del Mondo Unito.



I Centri gen2



In Libano

Con Benedetto XVI un rapporto speciale

La visita del Papa in Libano ha ridato speranza al Paese. Tante le occasioni di incontro con persone del Movimento

Nella sua visita in Libano dal 14 al 16 settembre in occasione della consegna dell'Esortazione Apostolica «Ecclesia in Medio Oriente», Benedetto XVI ha fatto vivere all'intero Paese in tutte le sue componenti religiose, politiche e civili giornate di pace e di gioia, di speranza. Molti dei nostri hanno collaborato nelle diocesi e parrocchie all'accurata preparazione e, come tantissimi, l'hanno sentito particolarmente vicino, affascinati dalla sua dolcezza, intelligenza e dottrina, dalle parole sincere ed esigenti che ha pronunciato nel corso del suo viaggio.

Cinque gen erano presenti per accoglierlo all'arrivo e per salutarlo alla partenza e, come tutti i giovani del Paese, si sono sentiti profondamente capiti da lui, che li ha incontrati in 25.000, di diversi riti e religioni, valorizzando il loro essere giovani, cristiani e musulmani insieme, spronandoli a dare speranza e un futuro di pace al Medio Oriente e rispondendo in pieno alle loro esigenze e problemi.

In quell'occasione è stato distribuito *Youcat* tradotto in arabo sulla cui copertina cam-

peggiava una significativa frase: «Questo libro è un regalo personale del Santo Padre».

«Il Genfest è continuato con la venuta del Papa», hanno commentato i gen dopo il suo passaggio. «La venuta del Papa ci ha dato sicurezza, tranquillità e pace, era come se Gesù fosse qui!», «Il mio sguardo sul Papa è cambiato».

Domenica 16 settembre, a conclusione della Messa in centro città, alla presenza anche di musulmani, è stata consegnata ai Patriarchi e ai Vescovi presenti e ad una rappresentanza di sacerdoti e di laici l'Esortazione Apostolica. Fra essi Mirwet, focolarina siriana del Patriarcato siro-ortodosso di Antiochia, la quale, presentandosi come focolarina siriana ortodossa, gli ha portato «l'amore e la fedeltà della nostra comunità e l'impegno a cercare di mettere in atto l'Esortazione Apostolica». A queste parole il Papa ha risposto: «Sono molto riconoscente ai focolarini, porta loro la mia gratitudine».

Un ulteriore tocco di gioia speciale in quei giorni di grande luce e pace per noi e per tutto il Paese, giorni che ci piace definire un vero «tu a tu» col Papa.

Arlette Samman, Giorgio Antoniazzi



Viaggio di Emmaus

Un «nuovo» Egitto

**Emmaus e Giancarlo nella terra dei Faraoni
per l'incontro dei Vescovi di diverse Chiese
amici del Movimento e vari appuntamenti
con la comunità dei Focolari**

La visita di Emmaus e di Giancarlo Faletti in Egitto, motivata dalla partecipazione all'incontro dei Vescovi amici dei Focolari e dal desiderio di una visita al Movimento nella terra dei Faraoni, si è conclusa proprio mentre iniziavano nel cuore del Cairo le dimostrazioni a causa della contestata pellicola prodotta negli Usa.

La Presidente ed il Copresidente del Movimento, oltre ad essere intervenuti al 31° Convegno dei Vescovi di diverse Chiese, hanno potuto essere presenti alla serata presso il Patriarcato copto-ortodosso, accolti dall'attuale Amministratore della Chiesa, Anba¹ Bakhomios, in un clima di grande apertura, di stima e gratitudine reciproca. Anba Bakhomios ha rivolto parole di particolare calore nei confronti di Emmaus: «*La nostra Chiesa dà grande importanza alla donna. È ad una donna, Maria Maddalena, che Gesù Risorto è apparso per la prima volta*».

¹“Anba” significa “Vescovo”.

Si sono susseguiti, poi, incontri con la vivissima comunità dei Focolari, con i focolarini e le focolarine che vivono nei focolari del Cairo e di Sohag, nel sud del Paese, con i giovani ed il Consiglio della zona.

«Faraoni, greci, beduini, nubiani, cristiani, musulmani... L'Egitto di oggi è la sintesi di queste culture e fedi che hanno portato all'unicità del carattere egiziano, con le sue bellezze, le sue originalità e, anche, le sue contraddizioni», ha sintetizzato Sally, una giovane del Cairo, nel corso della serata con i 350 membri ed aderenti più vicini ai Focolari. Prima del dialogo dei presenti con la Presidente ed il Copresidente, si è trascorsa un'ora attraversando millenni di storia di questo popolo: dalla civiltà sorta lungo lo scorrere del Nilo fino alla rivoluzione di Piazza Tahrir, sim-



Con la Chiesa copto-ortodossa

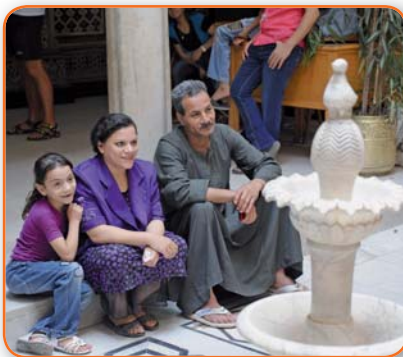
Durante il Collegamento del 15 settembre, Emmaus, parlando dell'incontro dei Vescovi, ha detto tra l'altro:

«Il momento clou è stato l'incontro avuto con il rappresentante della Chiesa copto ortodossa. Ho avuto l'impressione che egli avvertisse in questi Vescovi una presenza particolare della Chiesa universale che era a suo sostegno, a sostegno di questo momento difficile che stanno vivendo. E mi sembrava particolarmente bello che vedesse questi Vescovi di diverse Chiese accompagnati lì dall'Opera di Maria.

Era forse la prima volta che la Chiesa copto ortodossa riceveva così tanti Vescovi e in particolare i rappresentanti di un Movimento che ufficialmente appartiene alla Chiesa cattolica». Anba Tomas, stretto collaboratore dell'Amministratore della Chiesa, sottolineava come «l'intera esperienza di questi giorni fra i Vescovi sia stata quella di una solidarietà in atto». «I cristiani di Egitto – continuava – hanno sentito l'unità dei cristiani del mondo. È lo Spirito che si muove fra noi, e sta dimostrando che, se ci impegniamo ed abbiamo fiducia gli uni negli altri, l'unità fra le Chiese è davvero possibile».



bolo di quella «primavera araba», che rappresenta la realtà in cui il Paese ed i suoi abitanti si trovano oggi a confrontarsi. In questa storia millenaria si è inserita anche la piccola storia del Movimento dei Focolari, iniziata con l'arrivo di Aletta Salizzoni, Mari-ba Zimmermann e Marise Atallah, il 26 gennaio 1981: un momento che avrebbe cambiato la vita di tanti all'interno della comunità cristiana, formando, anche in questa terra, un gruppo di persone che vivono per costruire delle comunità dove, per l'amore reciproco, possa vivere in mezzo a loro Cristo. Oggi sono presenti a Sohag, Assiut, Luxor, Aswan, Alessandria, Ismailia ed altri fino a tanti piccoli villaggi. Infine, si sono rivissute le pagine scritte a partire dalla «rivoluzione», come tutti la chiamano qui. In quelle settimane,



«era difficile uscire di casa, non c'era sicurezza e ci siamo radicati nell'attimo presente. Abbiamo pregato di più e cercato di aiutare gli altri. Il risultato di questa vita sono stati rapporti coi nostri vicini di casa e fra cristiani e musulmani. La paura si è trasformata in amore reciproco e comunione gioiosa. Abbiamo sentito l'unità di tutta la nostra grande famiglia».

«Avete illuminato l'Egitto», una frase che si rivolge come benvenuto all'ospite

te in visita. Poche parole dettate dalla sapienza di una cultura che vede nell'ospite la presenza di Dio e, dunque, lo considera un dono. Proprio questa frase è stata rivolta in più di un'occasione a Emmaus e Giancarlo in occasione dei vari momenti di dialogo avuti con diversi gruppi del Movimento dei Focolari, desiderosi di avere una loro parola, soprattutto alla luce delle sfide che il Paese si trova ad affrontare oggi, ma anche nella prospettiva di problematiche legate al rapporto fra le Chiese e al futuro socio-politico.

Cosa significa in questo contesto vivere il Vangelo? Come essere aperti a tutti in una società dove esistono discriminazioni? Come capire le scelte di vita per il proprio futuro, se si è giovani, o quella per la propria famiglia? Tutte domande scottanti. Emmaus e Giancarlo, dopo un ascolto attento, hanno maturato risposte mai scontate e spesso provocanti per la radicalità proposta, richiamandosi sempre al Vangelo. Soprattutto, hanno espresso gratitudine a tutti quelli che hanno incontrato per il loro impegno nel vivere il messaggio dell'amore evangelico nel segno dell'unità. «A chi ha perso la speranza io direi "grazie" per quanto avete creduto e sperato» ha detto Giancarlo ad una maestra che raccontava come con altri impegnati a vivere la spiritualità di comunione, dopo aver sentito la necessità di essere positivi, non nascondevano la paura per il futuro, confessando di «non voler perdere la speranza e la fede». «La vostra vita ri-

sente di grande provvisorietà - ha riconosciuto il Copresidente - È in atto un cambiamento storico che presenta imprevisti. Condividiamo con voi questa insicurezza. Vi guardiamo come fratelli prediletti. Non siete soli». «Fin quando vi è possibile restare nella città dove Dio vi ha posto voi contribuite al cammino di Dio nell'umanità», ha concluso.

Le sfide d'altra parte sono proprio nella quotidianità. Ad un giovane padre di famiglia, che notava la difficoltà a vivere in una società basata sull'«occhio per occhio e dente per dente» e che chiedeva «come insegnare ai figli ad affrontare la società in modo evangelico senza essere deboli», Emmaus ha ricordato che era proprio questa la società in cui Gesù ha vissuto, portando una legge nuova, quella dell'amore al fratello e del perdono. «Aiutate i vostri figli - ha suggerito la presidente - a scoprire che la vera forza è quella di coloro che riescono a dominare se stessi. Dovremmo aiutarli a vedere che non reagire con la violenza significa essere più forti».

Vitale l'incontro con un centinaio di giovani nei cui occhi pieni di vita Emmaus diceva di vedere «l'intelligenza dell'amore». In tutti è vivo il ricordo dei giorni di piazza Tahrir, e della rivoluzione che ha fatto sognare milioni di egiziani. Ma, a quasi due anni di distanza, molti riconoscono che si vive «un momento di sofferenza nel mondo arabo». Come essere vera rivoluzione per essere luce che fa vedere? Ha chiesto un giovane. Approfittando di questa domanda, che ha definito «bellissima perché tu vuoi essere questo», Emmaus ha lanciato una sfida. «La rivoluzione nella vita di un giovane che vuole vivere la spiritualità dei Focolari è vivere Gesù, che ha detto: "Io sono la luce del mondo". Questa è la vera rivoluzione: chiedersi cosa farebbe Gesù qui, oggi».

Roberto Catalano



Vita sacerdotale

La Chiesa come orizzonte

Si moltiplicano nelle cittadelle i Centri che irradiano la spiritualità di comunione ben al di là della cerchia del Movimento

«È un'idea bellissima. Bisogna attuarla». Con queste parole Chiara, nel novembre 2007, ha risposto alla domanda se i focolari sacerdotali nelle Cittadelle potevano svilupparsi gradualmente in «Centri di spiritualità di comunione per sacerdoti e seminaristi». Stavano lavorando allora con questo nome tre Scuole sacerdotali – a Loppiano, Tagaytay e Nairobi – che si dedicavano piuttosto alla formazione dei sacerdoti e gens. Ora si apriva una nuova prospettiva: irradiare la spiritualità di comunione nella Chiesa, attraverso incontri, ritiri e altre iniziative.

Ogni estate, in margine agli incontri dei responsabili dei sacerdoti focolarini, facciamo il punto della situazione di questi Centri che vengono portati avanti in collaborazione anche coi sacerdoti volontari. Incoraggiante il quadro emerso nell'agosto scorso. Ormai sono undici, alcuni appena avviati. Il loro segreto? La vita di Gesù in mezzo, non solo tra i sacerdoti ma con l'insieme delle Cittadelle, che spontaneamente attira e «produce».

A Loppiano, la Scuola «Vinea mea» è in fase di ristrutturazione. Riaprirà nel febbraio 2013, con un'équipe di animatori rafforzata e un programma rivisto. Tra le iniziative di questa Scuola c'è l'annuale Corso per educatori nei seminari, nella seconda metà di luglio. Nella Mariapoli Fiore, in Polonia, ogni anno si tengono corsi di esercizi animati dall'Ideale, non solo per sacerdoti, religiose e religiosi, ma anche per parrocchie. A Madrid, attorno alla Casa «Cor Unum», è rifiorita una bella realtà gens. Nella Mariapoli Ginetta, sei semi-



«Scuola annuale» alla Mariapoli Ginetta

naristi, di cui due del Perù e due dell'Ecuador, stanno vivendo una Scuola annuale. Anche a Tagaytay, nella «Scuola Epi» (Epifania), si offre un corso annuale, con quindici seminaristi da Filippine, Corea, Thailandia e altri Paesi dell'Asia. Nella Mariapoli Piero (Nairobi), oltre ai corsi di un mese per la formazione di sacerdoti e gens, si sta preparando un Corso di spiritualità di comunione al servizio delle diocesi. E si potrebbe continuare...

Menzioniamo in chiusura l'esperienza della Cittadella di Ottmaring in Germania. Nella «Casa Paolo VI» convivono sette sacerdoti di età già avanzata. Il vivo amore reciproco che li unisce, parla a tanti. Collaborano con loro anche altri sacerdoti dell'Opera. E attorno una grande irradiazione che arriva fino ai pastori luterani in Svezia e alla provincia di una congregazione religiosa maschile della Germania e si è espressa pure in un'affollata manifestazione sulla vita dei sacerdoti oggi, proposta insieme al Movimento di Schoenstatt nel maggio scorso al «Katholikentag» (il grande raduno dei cattolici tedeschi) a Mannheim.

E si guarda oltre: col tempo dovrebbe nascere un simile «Centro» anche in Terra Santa.

d. Hubertus Blaumeiser



Progetto di ristrutturazione per la «Vinea mea»

Focolarine

Vacanze per la vita

Così è stata chiamata la scuola estiva svoltasi in Svizzera. In 131, dei cinque continenti, in «viaggio» per il mondo



Capita a volte di girare il mondo rimanendo fermi e riuscendo a percepirlo in suoni, colori, sapori, racconti di vita e fisionomie che a volte, però, si confondono. Questo è avvenuto a Baar, località della Svizzera tedesca, non lontano da Zug e dalla più nota città di Zurigo.

Accomunate da un percorso, con il desiderio di riflettere e fermarsi un attimo dopo qualche anno dall'inizio, focolarine – sposate e non – vivono i passaggi importanti della propria scelta e della spiritualità dell'unità trascorrendo una settimana insieme dal 15 al 22 agosto. Ascoltando le nostre storie abbiamo fatto il giro del mondo. Siamo volate dal vasto territorio dell'America del Nord fino all'Oceania; percorrendo l'intero continente americano abbiamo conosciuto il magnifico Brasile. E il resto del Latino-America? Dopo il passaggio di Emmaus e Giancarlo, che li hanno evidenziato aperture importanti anche sulla dinami-

ca dei rapporti, è stato condividere dalla voce dei presenti tutto questo, con i riflessi sulla vita di ciascuna.

Restando nell'ambito dei grandi spazi viene subito in mente l'Asia, un continente molto variegato nella composizione dei suoi Stati, per la presenza di diverse religioni, culture, popoli... Eppure qui, non si può non constatare quanto siano numerosi coloro che hanno fatto del focolare il proprio progetto di vita.



Altrettanto edificante conoscere le storie, come quella che racconta la drastica decisione presa per una forte incomprensione in focolare. Con lo zainetto sulle spalle davanti ad un semaforo, una domanda: «Mi stai abbandonando?» e subito la risposta: «No! Io non lascio Te, lascio quella gente!». Ma qualcosa non tornava. Almeno chiarire. Perciò ripercorre la strada e lì a casa, un colloquio senza guardare l'orologio serve a dipanare ogni ombra, e anche lo zainetto si svuota!

E nei focolari dove per rispettare i limiti dell'età ci si muove più lentamente, come va? I rapporti con le persone come sono? L'esperienza che è successa in Francia ci ha aperto una finestra comunicandoci l'esper-



Sui passi di Chiara

Al Centro Mariapoli di Cadine (Trento) 400 volontarie di 50 zone dei cinque continenti, in maggioranza cattoliche con rappresentanti di altre Chiese cristiane. Nove le lingue tra le quali arabo, giapponese, russo e cinese

«Vivere insieme nove giorni con volontarie di tutto il mondo nei luoghi dove Chiara è cresciuta e tutto è cominciato, è stata un'esperienza straordinaria! Qui ci è stata data l'opportunità di rinnovare la nostra chiamata e lo abbiamo fatto» dicono le volontarie della Russia.

«È stata un'esperienza molto forte di famiglia, sentirmi uno con le volontarie di tutte le latitudini, così diverse, ma così uguali, ammirare l'eroicità del vivere l'Ideale di tante di loro. Una conversione». Così una volontaria spagnola. Tra le tante asiatiche presenti alla scuola una coreana: «Come molte sono stata anch'io per la prima volta a Trento. Sentivo dappertutto il palpito dell'Ideale e il respiro di Chiara e delle prime focolarine».

Grande dono è stato la presenza di Bruna Tomasi che, con la sua sapienza, ha intro-

rienza di Rachele, giovane scout che in uno *stage* in Libano aveva avuto qualche notizia sul Movimento dei Focolari. Così di ritorno in Francia ha cercato sul web l'indirizzo del focolare più vicino. È in tal modo che Marie Helene e le sue compagne la vedono arrivare da loro, ma non da sola, è in compagnia di altre amiche. Da questa conoscenza una di loro matura la vocazione per un ordine monastico, mentre Rachele che tra poco si sposa, è sicura che lì, in focolare, c'è qualcosa per lei!

Maria, invece, sposata da 35 anni, ha comunicato come ha vissuto la malattia di suo marito durata circa 30 anni, trovando in se stessa, nella fede, nel focolare e negli amici la forza per andare avanti.

È la vita che avanza, e alla luce di questo, con due esperte del campo, si è voluto dedicare un tempo alla «*chance* dell'invecchiamento», momento molto prezioso per puntare all'essere più che al fare e vivere in pienezza la radicalità e bellezza della vocazione di dare tutto a Dio. Ma cosa vuol dire dare una *chance* a questo momento della vita? Ne abbiamo parlato con Ulli, psichiatra ed esperta in materia: «È importante avere uno stile di vita sano. Essere sinceri con se stessi. Rispondere alle domande quando si presentano, non rimandarle, perché si ripresenteranno. Raggiungere una maturità umana. Fare attività fisica. Ma soprattutto quello che posso dire ripetendo la frase di Noemi Feil, specialista del campo ed ideatrice di un metodo molto efficace per la demenza senile: «"Tutti vorrebbero morire in una casa ordinata". Perciò a questa a casa che è ciascuno di noi dobbiamo volgere la nostra cura in ogni tempo per ogni età».

Il tempo della vacanza è finito, siamo tornate a casa, ognuno riprenderà la sua attività, ma sicuramente uno sguardo e un cuore più grande ci appartengono. La vacanza è stata veramente «una vacanza per la vita»: chi, cosa ci potrà togliere quello che abbiamo condiviso e la voglia di guardare avanti?

Lina De Maina



dotto il tema sul Paradiso '49 donando anche sue esperienze di vita. «Ci ha messo il fuoco che avevano loro, prime compagne di Chiara e ci ha reso consapevoli che anche noi "siamo tra i primi" e come loro dobbiamo vivere per trasmettere a tutti l'Ideale genuino», commentava qualcuna.

Momento forte è stato il «sì» a Gesù Abbandonato, rinnovato solennemente, durante la visita a Tonadico. «Il "sì" a Gesù Abbandonato mi ha fatto pensare al mio Paese - osserva una volontaria di Parigi -. In Francia i cristiani non sono perseguitati, ma c'è relativismo, materialismo, ateismo e in nome della laicità si cerca di annullare la presenza di Dio. Solo l'amore puro a Gesù Abbandonato è capace di spostare questi macigni pieni di false certezze. E con Gesù in mezzo tutto è possibile».



Ma l'unità è una conquista, mai scontata, a volte faticosa.

Durante la scuola le volontarie del Giappone e di Hong Kong hanno desiderato incontrarsi nello stesso gruppo. In quel clima di unità hanno deciso di affidare a Gesù, durante la Messa, tutti gli errori commessi dai loro popoli in passato, con l'impegno di essere, anche in zona, segno di unità tra le loro nazioni.

«Io parlo spesso con Dio - confessa una volontaria di Barcellona - ma ascoltarlo col silenzio interiore è una ginnastica che ho cominciato qui. Mi porto via una coscienza più chiara della vocazione presentata in una luce nuova dalle volontarie del Centro. Ho visto "un corpo" che portava avanti la scuola».

«P. Amedeo Ferrari mi ha semplificato il significato di "coscienza morale", illuminandola in "coscienza d'amore". Gli approfondimenti sulla famiglia da parte di Anna e Alberto Friso hanno chiarito tante situazioni. Annamaria Sanità e Domenico Mancinelli di Umanità Nuova ci hanno aiutato a riscoprire come potenziare l'incidenza dei volontari nella società».

Dopo la scuola alcuni gruppi si sono recati a Mollens: «Il nostro "Paradiso" è continuato, andando a Mollens, dove abbiamo incontrato Eli Folonari, Gis Calliari, Doni Fratta e Anna Paula Meyer. La presenza di Chiara nella casa era grande, ma ancora più presente era in queste focolarine. E come Chiara è "scesa dal Paradiso" per amore di Gesù Abbandonato nell'umanità, così anche noi ci siamo impegnate a portare l'amore lì dove siamo».

Al suo ritorno in Russia la responsabile delle volontarie ci ha scritto: «Una sera sono rimasta scioccata da quello che ho visto lungo le strade di Mosca. Persone che urlavano e litigavano o avevano bevuto così tanto da non stare in piedi. C'era persino una sposa che sosteneva lo sposo ubriaco. Che contrasto con quel clima di famiglia soprannaturale che avevo lasciato! Dentro un invito forte: è in mezzo a questa folla che devo vivere, per amarla e consolarla, facendole conoscere la vera felicità».

Sì, questa è l'attrattiva del tempo moderno!

a cura di Maria Ghislandi



Focolari temporanei Con le valigie in mano

Dal Congo al Perù, dal Nicaragua al Pakistan, sono diverse le nazioni raggiunte da focolarine e focolarini che hanno dedicato le loro vacanze ad incontrare comunità del Movimento lontane dai focolari

Partire è forse uno dei verbi tipici della vocazione focolarina. Lo si fa all'inizio, quando si lascia casa, genitori, patria, e lo si fa tante volte nella vita. Talora si tratta di viaggi brevi per durata e per distanza percorsa; tal'altra il viaggio può essere più lungo in entrambi i sensi appena citati. Insomma, il focolarino, oltre a tutte le belle definizioni date negli anni da Chiara, è anche uno con le valigie in mano – di questi tempi, poi – perché la sua casa è il mondo.

Da alcuni anni, in particolare, si è sviluppata la pratica di costituire dei focolari temporanei. Focolarine e focolarini, da diverse zone del mondo, come dal Centro del Movimento, dedicano il periodo delle loro vacanze ad incontrare comunità geograficamente lontane dai focolari. È un'esperienza ricca, dai

molteplici risvolti e dagli innumerevoli frutti per chi parte e per chi accoglie. Sentiamo alcuni dei protagonisti.

«Quando ho saputo della possibilità di andare a costituire un focolare, sebbene per poche settimane soltanto, in una nazione in cui nel resto dell'anno il focolare non c'è, non ho tardato a dare la mia disponibilità – racconta Massimiliano D'Alisa di Pisa -: io, italiano, "abitante" in un focolare italiano, mi sentivo quasi in dovere di dire il mio "sì", per andare a contemplare con i miei occhi quanto bella potesse essere l'umanità anche al di fuori dell'Europa. E, nello stesso tempo, per ammirare il miracolo dell'Ide-

ale che arriva fino agli ultimi confini della Terra. L'esperienza che ho vissuto nelle oltre tre settimane passate in **Centro America** è stata tra le più forti ed entusiasmanti della mia vita.

Atterrato a San Salvador (capitale di El Salvador), do-



po un viaggio così lungo di cui ho perso il conto esatto delle ore, un cartello affisso sulla parete d'ingresso del focolare – "*bienvenidos a casa*" – annulla in un attimo i chilometri di distanza dalla mia terra natale. Appena pochi giorni per smaltire i postumi del tanto temuto fuso orario e per orientarmi nel nuovo mondo, che si parte di nuovo: destinazione Nicaragua.

Il lungo tragitto percorso in macchina mi dà l'occasione per contemplare le strade, le case, le città; ma, soprattutto, i volti di un'umanità certamente sofferente, eppure, nel-





Lumumbashi (Congo)



Cuba



Nicaragua

lo stesso tempo... felice. Sì, felice: di una felicità che, forse, noi dei "Paesi ricchi" – ma ricchi di cosa? me lo chiedo sempre più – non conosciamo».

Il programma dei venti giorni trascorsi a Managua prevede una serie di «incontri» con persone di ogni età che portano Massimiliano e Oscar A. Montez Jimenez del Centro gen4 a sperimentare «un po' di quello che, nei primi tempi dell'Ideale, doveva essere successo a Trento, intorno alla casetta di Piazza Cappuccini numero 2: un via vai di persone discrete, ordinato, eppure così caloroso!».

Inutile dire della gratitudine reciproca che... si riporta in valigia.

C'è chi ha la possibilità di fare questo tipo di esperienza magari solo una volta nella vita, chi, invece la ripete da più anni. È il caso di Ives Artigas tornata la scorsa estate per la quarta volta a Cuba, dove si era visto utile iniziare lo studio della dottrina cristiana nelle varie comunità, tenendo come testo base *Youcat*, il catechismo che

Papa Benedetto XVI ha affidato ai giovani e servendosi del programma che il Centro gen2 ha stilato a corredo del testo.

«Per tre settimane – racconta –, con altre due focolarine del posto, siamo state in tre città della zona orientale. Per le persone di lì è stata un'esperienza nuova studiare con Gesù in mezzo. Infatti, molti di loro sono abituati a seguire corsi di approfondimento che la Chiesa promuove per la formazione dei laici. Ma il fatto di attingere al testo base, al Catechismo della Chiesa Cattolica e poi ai testi del carisma che illuminano i punti fondamentali della nostra fede, è stata una grazia per tutti: si è creata una profonda e intensa comunione di esperienze. È impressionante l'amore per la Sapienza che questo popolo possiede. Quando si concludeva l'incontro tutti volevano già sapere quando sarebbe stata la prossima lezione. Ora, dopo questo primo impulso, continuano gli incontri anche in altre città. Ma poi abbiamo avuto modo di trovarci con le famiglie, visitando le case che con il contributo dell'Amu si sono ricostruite dopo il ci-

clone del 2008». E ancora un congressino gen3, incontri gen4, momenti di svago con le volontarie. Un altro ponte continua ad essere costruito.

Cambio di continente. Questa volta si viaggia per l'Asia, in Pakistan, dove Annette Löw, tedesca alla Mariapoli romana, trascorre un mese. L'incontro con abitudini decisamente diverse – dalla colazione con pane arabo fritto con lenticchie piccanti, alla razionalizzazione dell'acqua e della corrente elettrica – riempiono il bagaglio di conoscenze che cambiano la percezione del mondo. Una scoperta dopo l'altra, come racconta Annette: «La Cittadella Speranza: un vero gioiello! Siamo arrivate la sera, nel buio, ma sentivo di arrivare a casa! Quando vi ho messo piede mi sembrava di toccare "terra santa", terra benedetta davvero, da una presenza fortissima di Dio! Entrando poi in cappella, più volte mi sono commossa, perché Gesù è lì, vivo, nel tabernacolo, sempre, ad attenderci, che miracolo! Questo mi ha aiutato a vivere in profonda unione con Dio. E poi c'è la presenza di Gesù tra e con gli abitanti! Gente meravigliosa che mi



ha rubato il cuore. Che dono immergermi in questo mondo diverso, affascinante e attrattivo verso la comunione dei beni poter vestire anch'io alla "pakistana". E non è mancato un po' di turismo a Lahore e Islamabad, con le loro imponenti moschee.

Qualche annotazione geografica fa capire le dimensioni di certi Paesi e ridimensiona l'idea di distanza che tanti europei possiamo avere. Renato Zanatta, Vicente Correa, di Granada e Silvano Roggero, di Bogotà così descrivono il territorio del loro focolare temporaneo. «Il Perù è uno stato lungo 2800 km. L'ultima città a sud, Tacna, è a 500 chilometri dal focolare femminile di Arequipa; risaliamo di altri 1000 chilometri e siamo a Lima, dove ci sono i due focolari (maschile e femminile); altri 1300 km a nord e ci troviamo al confine con l'Ecuador. Non male, eh?». In questo lungo Paese, dove non mancano vulcani e alte vette, le temperature scendono rapidamente, e la popolazione locale ha ritmi molto diversi da quelli frenetici del mondo occidentale, uguale

è però l'esperienza di famiglia: anche qui giovani, adulti, bambini, sacerdoti e laici, tengono vivo il cammino verso l'unità, che si sostanzia anche dell'apporto di qualcuno che temporaneamente vi aggiunge un tassello.

In questo mosaico non manca l'Africa con Donato Ruffo dell'Olanda e Basile Fotso di Rocca di Papa, che con Paul Legrand focolarino del posto, sono andati a Lubumbashi (Congo); Florence Gillet del Centro Chiara Lubich, recatasi nel nord dello stesso Paese, dove va da diversi anni, Bernadette Verhegge dell'Ufficio Traduzioni è ritornata anche quest'anno in Benin. E nella Repubblica Centrafricana a Bimbo, Jovin Misigaro e Privat Namsona venuti da Douala con Charlemagne, gen2 del posto. In Tanzania, a Mbeya, Sigi Du-

biel dal focolare di Vienna con Paul Kintu e Flavio Rovere dal Kenya, Ponsiano Chang'a del Gen Rosso insieme a un sacerdote, un volontario, alcuni possibili focolarini e un gen2 hanno testimoniato che l'ideale è «il dono di Maria» al mondo di oggi. Continuando poi a Iringa insieme alla famiglia focolare di Hans e Maria Schwake dalla Germania

E poi Emanuela Gerlone, focolarina sposata della zona di Torino, è stata in Francia; Ribes Riboldazzi di Loppiano in Gran Bretagna; Elena di Taranto, pure da Loppiano, in Libano; Loredana Martinas dalla Mariapoli Romana è andata in Moldavia...

Un giro del mondo di cui abbiamo potuto raccontare solo *flash* di qualche tappa.

a cura di Aurora Nicosia



«Luce e fiamma» fino alla fine

Ricordiamo Vale Ronchetti con un'intervista da cui emerge il suo profondo rapporto con Chiara

L'8 febbraio 2011 ho avuto il dono di fare, forse per ultima, un'intervista a Vale. Abbiamo ripercorso alcuni momenti della sua vita con Chiara: luce, gioie, dolori... sempre profonda e immediata unità. Quello «sguardo d'intesa», scambiato con Chiara nel 1944, era vivo in lei pur fortemente provata dalla malattia. A tratti si notava quasi una certa reticenza a parlare, nel timore di sciupare qualcosa che già Chiara aveva donato a noi tutti: l'esperienza racchiusa nella nota meditazione «La voglio rivedere in te», così come le luci dell'estate del '49 a Tonadico o il tempo di «dolore e amore» degli ultimi anni. Eppure, come sempre nell'incontro con Vale, ricevevi parole di sapienza, che sono oggi eredità per noi tutti. Ecco alcuni stralci delle sue risposte, frammenti di «perle» da lei donate in quel giorno. Nell'impossibilità di rileggerle con lei, ho cercato di lasciarle così come le ho raccolte dal vivo, nell'immediatezza del linguaggio parlato.



© C.S.C. Audiovisivi

Com'era Chiara nella vita di tutti i giorni?

«Normale. Era la persona più equilibrata che si possa immaginare, più semplice, sempre presente, presente al prossimo, presente a te. Eri sempre in primo piano quando eri con lei, sembrava che visse per te, sempre».

Qualche momento particolare della tua vita con lei?

«Tanti momenti particolari. Si potrebbe dire che con Chiara era sempre un momento particolare, non era mai una serie. Era sempre qualcosa di nuovo, di sempre fresco, sempre vivo. Sia

che tu portassi una tazza di tè, sia che tu raccontassi quello che avevi fatto, tutto diventava importante quando lo dicevi a Chiara. Lei sapeva capire anche quello che non dicevi».

Tu c'eri a Baita Paradiso. Che ricordi hai del 1949? Chiara parla di una vita semplice, dei piccoli lavoretti di casa...

«Assolutamente. Eravamo quattro o cinque in quella piccola baita Paradiso. C'era Lia, Marilen, in qualche momento Bruna, Giosi. Natalia aveva il lavoro a Tren-

to. Ma si viveva, sai: non era una cosa... lo ero in cucina, facevo il pranzo. Si cucinava su un fornellino di quelli a giro, piccolino. Era una vita normale. Si andava a Messa la mattina, dopo ci si fermava, ci raccontava. Si vivevano queste realtà che si susseguivano l'una all'altra continuamente. Vivevi "dentro"».

Negli anni Cinquanta eri a Roma con Chiara?

«Sono stata a Roma con Chiara, ma dopo ho aperto la zona europea a Bruxelles. Chiara veniva a trovarmi a Bruxelles e io andavo a prenderla all'aeroporto. Nel '58 c'è stata la famosa esposizione internazionale di Bruxelles "Expo '58". Chiara ha

Sì, era un segno dei tempi bellissimo, nuovo: scambi culturali e un mondo tutt'altro che religioso perché era il mondo del balletto, il mondo dei comunisti, l'opposto di quella che poteva essere una protezione, una garanzia. [...] Non ho portato, ricordo, né il rosario, né la crocetta, neanche il Vangelo. Nessun segno sacro. "Siate Epistole vive": solo la testimonianza della vita. Eravamo proprio tagliate fuori, in pieno ambiente moscovita. È stata un'esperienza fortissima».

La polizia segreta si è accorta di te?

«Di tutto. Studiavo russo usando il magnetofono, ma scrivevo anche il diario tutti i giorni e lo lasciavo aperto ap-



Vale con Marita Sartori



Con Liliana Cosi davanti al Bolshoi

detto: "Bisogna fare l'Expo di Dio". Anche a Bruxelles Chiara vedeva il mondo unito. Nell'Esposizione ogni Stato aveva un padiglione e anche la Russia e gli altri Stati dell'allora Unione Sovietica avevano il loro. Per noi era l'apertura sull'"*Ut omnes*".

Nel '65-66, sono stata a Mosca. Chiara mi ha mandato con Liliana Cosi. Penso che Chiara ha saputo leggere i segni dei tempi, perché Liliana voleva entrare in focolare, però diceva che doveva decidere presto, perché doveva partire per Mosca dove aveva un accordo del Teatro alla Scala col Bolshoi. Chiara vi ha visto un segno per non fermarla ma farla entrare in focolare con una di noi vicino.

posta, nella mia stanza d'albergo, perché sapessero tutto quello che facevo. Dovevo avere una vita limpida. Ero sempre in teatro. Avevo un tesserino con la foto: "la signora della classe italiana". Il *passerpartout* insomma. Tutto, tutto trasparente. Ci volevano proprio bene, tanto che a Liliana, alla fine dei mesi di studio, hanno fatto fare al Bolshoi, con l'èquipe del Teatro, il "Lago dei cigni" di Tchaikovsky. "Il dono della Russia all'Italia" hanno detto. Proprio come stima, per amore. Ci hanno voluto tanto bene. Poi Lilli è andata ancora per tanti anni. E sono andata anch'io perché portava gli spettacoli [...] in tante nazioni dell'ex-Unione Sovietica.

Negli ultimi sei anni in cui sono stata attiva nell'Opera, sono tornata in Russia andando anche più volte in Siberia. Anche nei più di trent'anni in cui sono stata responsabile delle religiose ho fatto tanti viaggi in tutto il mondo per visitare le religiose che vivono l'Ideale».

Come ha accompagnato Chiara lo sviluppo della branca delle religiose?

«Chiara aveva molta finezza nel trattare con le suore, molta delicatezza, molto rispetto anche dei grandi carismi dei santi. [...] Le trattava come amiche: l'amicizia nel farsi sante. Vedi la delicatezza con la quale dà la mano a Madre Teresa di

deva nell'amore, si sentiva che lei credeva nell'amore di Dio che guidava tutte le cose. Lei sempre cercava, dava una spiegazione, le viveva le cose, le spiegava. Era proprio una donna di luce. Amando il dolore, arrivava sempre a spiegare. [...]

Ricordo che eravamo a Vigo, a Baselga di Pinè, intorno a una tavola, sei o otto di noi. Non avevamo la macchina da scrivere e lei ha dettato una lettera in cui diceva che forse la Chiesa l'avrebbe levata. Noi scrivevamo. Si piangeva, ma si scriveva. E lei, sempre, la volontà di Dio: la spiegava e la faceva. [...] L'unità! Chiara la si capisce, nella sua vita, se si capisce l'unità. Perché non è mai virtù, è unità. Perché



Con le religiose



In Ungheria per una cittadinanza onoraria a Chiara



Con il Pastore F. Ashoff

Calcutta. Lì capisci qual è l'atteggiamento di Chiara verso le suore, è solo dono. Mai ha chiesto. [...] Incredibile come Chiara vede tutti i fondatori! È proprio una meraviglia. Vede quello che vede Dio nel singolo carisma».

Quando si inizia a conoscere un po' la storia dell'Opera colpisce fortemente l'amore, la fedeltà di Chiara a Dio e alla Chiesa, anche quando l'approvazione del Movimento era dubbia e non si sapeva cosa sarebbe stato chiesto a Chiara...

«Sì, assolutamente. A Dio e alla Chiesa. Chiara credeva nelle circostanze, cre-

non è mai solo obbedienza, è unità. Perché non è mai solo povertà, è unità. Per questo anche la santità sarà lì: l'uno, tutti uno».

Negli ultimi anni Chiara ti ha voluto accanto...

«Sì [...]. Lì ha proprio detto: "La Valle sì". Allora mi hanno chiamata e io sono stata subito lì. E appena sono entrata, ricordo, che ha detto a Eli: "Che bello! È come ai primi tempi". Avevamo un rapporto di anima come all'inizio dell'Ideale [...]. Io sentivo questo suo sguardo di predilezione. Lo stare con lei era un dono di Dio ».

Ha sofferto tanto Chiara?

«Sì, ma lo spiegava benissimo lei. Perfino quando parla della sua notte di Dio, lo sa spiegare in modo così carismatico! Noi non possiamo riferire niente in confronto di quello che lei sa dire, e spiega, e dona. Perché quando descrive i suoi dolori lei li dona, non è che li racconta. Direi anche che non sono mai stata vicina a Chiara come osservatrice. Si partecipava. Perciò quando lei parlava si capiva, ma intanto si viveva, si viveva. Non è che si contemplava lei che soffriva, si viveva insieme, in modo molto vitale, non da osservatori [. . .]. Almeno non era l'atteggiamento mio, era proprio solo un atteggiamento d'amore reciproco. Era subito in unità.



In Serbia



In Lituania

Era una vita carismatica quella di Chiara [. . .], tutta una presenza di Dio fino all'ultimo momento. Quando sono andata a salutarla - l'ultimo saluto proprio - le ho stretto la mano e mi ha detto: "Ciao, Vale" e io: "Chiara, mi trovi nel 'sì' che tu dici adesso". Lei mi ha risposto: "Sì". Lì ci siamo lasciate, tanto che io ho l'impressione di averla sempre vicina, come viva».

In questo momento dell'Opera, cosa senti che Chiara desidererebbe che noi viviamo per essere fedeli al carisma?

«Intanto abbiamo una grande grazia: quella di avere Emmaus. È stata una delle grazie più grandi che ci è mai capitata per-

ché veramente ha proprio la grazia, per il momento presente, di abbracciare tutta l'Opera nella sua realtà storica e anche carismatica. Quindi: continuare a stare uniti con Emmaus per non perderci in rigagnoli inutili, perché l'importante è fare quel poco che si deve fare per seguire la volontà di Dio nell'attimo presente. Non andare fuori, per non divagare nelle cose.

E poi: ascoltare ognuno "quella voce" e ubbidire, perché non c'è niente di più severo di "quella voce". Per esempio dopo questa mia malattia, questa operazione, ricordo che pareva mi dicesse: "Ho biso-



gno della tua assenza". Perciò importante è la presenza e altrettanto è l'assenza. Ero presente dappertutto e invece adesso devo fare quello che Dio mi chiede: la fatica enorme davanti ad ogni piatto che devo mangiare, per far gocciolare il cibo nell'organismo lentamente, lentamente. Fare quello che Dio ti chiede ed è quello che Dio vuole oggi. Non è che noi dobbiamo fare un'altra cosa. Bisogna seguirLo».

Lucia Abignente

(vedi profilo di Vale Ronchetti su www.focolare.org/notiziariomariapoli)

Riportiamo i telegrammi di Emmaus per gli ultimi arrivati nella Mariapoli celeste

Vescovo Lucas Donnelly OMD

*Il primo Vescovo «cittadino»
di una Mariapoli permanente*

Il 31 agosto è tornato alla casa del Padre mons. Lucas, vescovo emerito di Deán Funes (Argentina), dell'Ordine Mercedario. Da 12 anni era cittadino della Mariapoli Lia, ad O'Higgins (Buenos Aires).

Nel luglio scorso aveva compiuto 91 anni. Da giorni non stava bene per difficoltà respiratorie e dopo un breve ricovero in ospedale era ritornato nella sua abitazione, il focolare sacerdotale, dove era sostenuto dall'amore dei due sacerdoti che abitavano con lui e dei focolarini e focolarine. Cosciente fino alla fine, si è spento serenamente mentre un piccolo gruppo recitava il rosario.

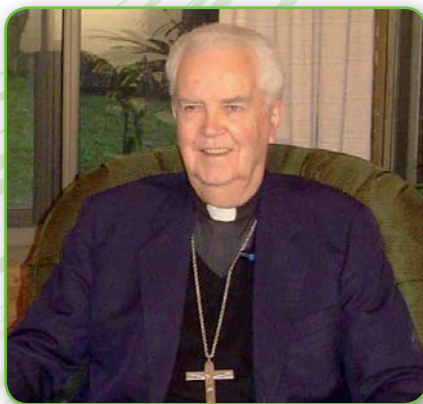
Aveva conosciuto il Movimento alla fine degli anni '50 e ha sempre avuto un grande amore per l'Ideale, donando la luce del carisma dell'unità a tanti. È stato tra i primi Vescovi amici del Movimento, prodigandosi per lo sviluppo di questa diramazione dell'Opera di Maria.

Divenuto emerito, aveva vissuto per un anno a Loppiano, nel Centro di spiritualità «Claritas» e poi si era trasferito nella Cittadella Lia. Infatti già nel 1995 mons. Lucas aveva scritto a Chiara confidandole il desiderio di farne parte: «... giacché tu vedi la Cittadella come espressione di tutte le vocazioni dell'Opera, si completerebbe con ciò il panorama di tutte le vocazioni della Chiesa». Questo si è realizzato nel 2000 e Chiara in quell'occasione così gli scriveva: «Benvenuto nella prima Cittadella

che ha la gioia e l'onore di accogliere tra i suoi abitanti un successore degli apostoli, un Vescovo che tanto ha dato alla Chiesa. La Mariapoli – sono certa – farà tesoro della sua presenza e della sua sapienza e Gesù in mezzo nella Cittadella crescerà e sarà più splendente».

Il motto episcopale di mons. Donnelly era: «Praedica Verbum».

Nel suo testamento esprime ciò che è stato per lui l'Ideale. Eccone uno stralcio: «Voglio testimoniare il mio sincero ringraziamento a Dio per avermi concesso l'inestimabile dono di conoscere e partecipare alla spiritualità dell'unità. Ed anche di avermi concesso la grazia di vivere i miei ultimi anni in un centro di questa spiritualità, come è la Mariapoli Lia. In questo centro, ho



potuto sperimentare ciò che significhi l'amore come esperienza vitale, ciò che significhi vivere con "Gesù in mezzo" in tutti i momenti e circostanze della vita quotidiana. In questo modo sono riuscito a comprendere meglio il mistero di "Gesù Abbandonato", chiave dell'unità con Dio e fra gli uomini e ho scoperto il fratello come strada sicura per l'unione con Dio... E che l'amore reciproco, a somi-

glianza dell'amore tra le tre divine persone della Trinità, è il vincolo indispensabile per vivere una vita veramente cristiana. La spiritualità dell'unità o di comunione in fine mi ha dato la possibilità di comprendere e vivere con maggiore donazione la sublime vocazione del battesimo, della consacrazione religiosa, del sacerdozio e dell'episcopato... Per tutto questo ringrazio mille volte Dio per mediazione della Santissima Vergine Maria, mia Madre della Mercedes».

Sarà sepolto – come era suo desiderio – nella cattedrale di Deán Funes, diocesi di cui è stato il secondo Vescovo.

Grati a Dio per il dono della sua testimonianza, preghiamo per Mons. Lucas, nella certezza che dal Paradiso sosterrà sempre l'Opera. In particolare gli affidiamo il Convegno ecumenico dei Vescovi a Il Cairo».

Sigrid Mayerhofer

«Apostola» dell'Ideale nell'Est europeo

Domenica 9 settembre Sigrid, focolarina sposata e pioniera dell'Opera dei primissimi tempi di Lipsia (Germania), ha raggiunto la Mariapoli celeste riunendosi così al marito Alfred e al figlio Stefan.

Da giovane aveva conosciuto la tragedia della guerra, durante la quale aveva perso i suoi due fratelli e il papà. Forse anche per questa esperienza del «tutto passa» era alla ricerca di una vita radicata profondamente nel Vangelo.

Sigrid aveva incontrato Alfred all'università di Lipsia durante i loro studi di medicina. Si erano sposati nel 1951 e hanno avuto quattro figli. Lei e Alfred sentivano un grande dolore perché in quei tempi non trovavano nella Chiesa una strada di santità per laici sposati. Come giovane coppia avevano cercato di frequentare la Messa quotidiana, fonte di forza per la loro vita in mezzo all'ambiente poco cristiano sotto il regime comunista dell'allora DDR (Germania dell'Est).

Nel settembre del '59, avevano ricevuto da un sacerdote un invito ad un incontro. Lì Sigrid ha conosciuto l'Ideale da Vale Ronchetti e Fons Stedile che andavano per la prima volta nella loro città, in occasione della Fiera di Lipsia, per poter entrare nella DDR senza visto. Ha capito subito di «aver trovato». La vita e la realtà di Gesù in mezzo che loro portavano è stata come una folgorazione, la risposta a tante ricerche. Dopo un anno, al ritorno degli «italiani», anche Alfred ha potuto partecipare ad un incontro e da allora sono rimasti in contatto col focolare di Berlino ovest.

In quel periodo hanno avuto il permesso dallo Stato di fare un viaggio «professionale» a Roma, su invito di un focolarino sposato medico. Durante le due settimane indimenticabili hanno conosciuto Chiara e tanti focolarini. Chiara stessa aveva fatto un programma per il loro soggiorno. Ritornati a casa, sei settimane dopo si chiudeva la frontiera con il «muro di Berlino».

Come «prima famiglia-focolare» di Lipsia, la casa dei Mayerhofer diventava così, insieme ai focolari nascenti, la «culla» per tante persone della «zona violetta». Sigrid era sempre accanto a Natalia Dallapiccola, sua responsabile di focolare: quanti incontri, spesso anche sorvegliati dalla Polizia segreta, con sacerdoti, giovani, famiglie! Spesso, per prudenza, il focolare mandava Sigrid e Alfred, come coppia, per portare l'Ideale nei vari Paesi dell'Est. Chiara stessa, in risposta ad una lettera dove Sigrid le ricordava quei viaggi in Polonia, le scriveva: «*Grazie delle belle esperienze sui primi semi gettati in questa terra, tanto amata da Maria. Sarà Lei a ricompensare gli "apostoli" della Sua Opera.*».

Alfred e Sigrid sono stati colonne importanti anche per la vita della Chiesa nella DDR e lei ha pure lavorato come consultrice matrimoniale per 28 anni gratuitamente.

La Parola di vita datale da Chiara è: «... e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti» (Mt.10,27).

Sigrid è rimasta fedele al carisma fino alla fine. Da Ottmaring nel '91 scriveva a Chiara: «...in questi giorni si è parlato tanto sulla vocazione al focolare. E così anche in me si è riaccesa la forte chiamata di Dio... Ti prometto nuovamente che voglio impegnarmi anche ora, nella vecchiaia, a corrispondere a questa sublime vocazione vivendo Maria per partecipare tramite Lei alla vita della Trinità».

Ringraziamo Dio per la sua lunga vita, ricca di frutti, come testimoniano tante persone.

E uniti ai figli Monika (focolarina a Colonia), Pace e Christoph, offriamo suffragi per lei, che ora più che mai potrà aiutarci a portare avanti l'Opera, in particolare nelle terre tedesche.



Charles Najjar

«*Frutto maturo della nostra Opera*»

Focolarino sposato libanese di 56 anni, è partito improvvisamente per il Cielo. Domenica mattina, 16 settembre, stava seguendo in diretta alla televisione la visita del Papa in Libano assieme alla moglie Marie-Thérèse, anche lei focolarina, quando si è sentito male. Malgrado il pronto intervento della Croce Rossa il cuore non ha più ripreso a battere. E Charles è partito con il suo meraviglioso sorriso sulle labbra.

Lui stesso scriveva la sua storia a Chiara nel 1996: «Durante la guerra in Libano (a 19 anni) sono stato colpito da una pallottola e sono diventato paraplegico. Da quel momento ho pensato che la mia vita finiva lì, ma dopo un po' ho compreso che, al contrario, la mia vita cominciava davvero. Infatti, qualche mese dopo il mio incidente, l'amore di Dio così grande mi ha fatto incontrare l'Ideale. [...] Certamente ci sono stati dei momenti difficili sia dal punto fisico che psichico, ma dietro c'era la bellezza del lavoro di Dio; senza l'Ideale non avrei mai capito questo».

E continuava: «Chiara, grazie [...] Hai fatto fiorire nel mio cuore un fiore eterno: "Il fiore di Dio Amore" e fino a quando Dio me lo permetterà non lascerò mai che questo fiore appassisca e perda la sua bellezza. Questo sarebbe il dono che vorrei fare ad ogni prossimo, ogni giorno, ogni attimo, in unità con la mia famiglia e con il mio focolare». Chiara gli ha risposto dandogli il nome: «*Floris = fiore ... che non perde mai la sua bellezza donandola*».

Ha avuto una vita molto attiva e con tanti frutti. Dagli anni '80, Charles e Marie-Thérèse, insieme poi ai figli Yoanna e Marc, si sono impegnati a vivere l'Ideale e con il passare del tempo sono diventati colonne, veri testimoni per tante famiglie e anche per tanti giovani che si preparavano al matrimonio nella diocesi.

Charles era mite e allo stesso tempo forte; mai lo si è sentito lamentare del suo stato, nonostante gli innumerevoli dolori che lo hanno accompagnato. Era sempre presentissimo sia spiritualmente che fisicamente in fo-

colare e nell'Opera in zona. L'unità con lui era costante.

Così lo ricordano alcuni focolarini: «Portava sempre l'armonia fra tutti e il più delle volte in silenzio. Era veramente l'esempio di come un uomo può diventare Maria». «La sua umiltà, mettendosi sempre all'ultimo posto e facendo spazio all'altro prima di tutto, mi colpiva e mi edificava ogni volta. Questo suo modo di amare mi faceva sentire completamente libero e spesso raccontavo a lui cose mie personali». «La sua caratteristica era che ci faceva dimenticare il suo *handicap*. Con il suo *humour*, con il suo costante sorriso, con il suo amore puro, Charles era l'esempio dell'amore gratuito e della misericordia». E Farouk dell'Algeria: «Ho conosciuto bene Charles; insieme abbiamo fatto una bella esperienza di amore reciproco. Era la prima volta che lui aveva un rapporto con un musulmano (vista la sua esperienza passata); abbiamo vissuto insieme momenti molto forti».

Tanti dei suoi colleghi sottolineano la sua professionalità, autenticità, integrità e dedizione al lavoro.

Suo figlio Marc dice di lui: «Nelle più forti difficoltà io e mia sorella Yoanna ci rifugiavamo in nostro padre

e lui ci aiutava sempre a superare le difficoltà e lo smarrimento. Dopo aver parlato con lui, partivamo pieni di fiducia in noi stessi, di speranza e di pace interiore».

La sua Parola di vita è: «Cercate di render sempre più sicura la vostra vocazione e la vostra elezione» (2 Pt 1,10).

Amava tanto il suo Paese e pensiamo che la coincidenza della sua partenza per il Paradiso mentre il Papa era ancora in Libano, abbia contribuito alle numerose grazie che ci sono state in quei giorni.

Offriamo a Dio questo frutto maturo della nostra Opera.



Walter Baldassarre

Il "nulla di Maria" mi attira

Focolarino sposato della Mariapoli Romana, lunedì 10 settembre, Walter ha raggiunto serenamente il Cielo. Aveva 86 anni.

Domenica scorsa aveva seguito con attenzione, via internet, il raduno che si svolgeva al Centro dell'Opera per la Mariapoli Romana. La sera, improvvisamente, è stato portato in ospedale per una complicazione respiratoria e si è spento il giorno dopo. Quella stessa mattina aveva detto ad un focolarino del suo focolare: «Teniamo Gesù in mezzo, saluta tutti i focolarini».

Walter si era laureato in medicina a Roma e aveva in cuore il desiderio di fare il medico missionario. Per questo aveva studiato la lingua cinese e tibetana pensando di poter aiutare quelle popolazioni. Quando nel 1950 ha conosciuto l'Ideale da Enzo Fondi, uno dei primi focolarini, suo compagno di università, vi ha aderito con l'ardore e lo slancio tipici della sua età.

E negli anni successivi Walter era già impegnato in diversi focolari italiani: a Trento, a Firenze, a Loppiano e a Pescara, sempre mantenendo una grande unità con Chiara.

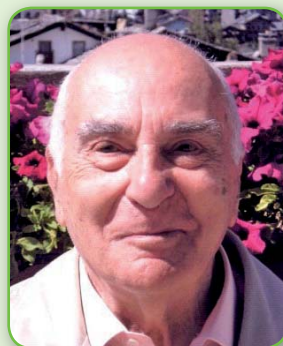
In seguito, per motivi di salute non ha potuto continuare la vita di focolare e nel dicembre '70 si era sposato con Maria Luisa, divenuta anche lei focolarina sposata. Hanno vissuto dapprima a Roma e poi nei Castelli Romani.

Walter ha sempre avuto un intenso rapporto epistolare con Chiara e da molte lettere traspare pure il suo grande amore per Maria. In una del 2000 si legge: «Per me è quel "nulla" di Maria che mi attira, mi affascina. Voglio vivere il suo nulla fino in fondo, come te, con te. Un "non essere d'amore" che ci india, ecco il programma della mia esistenza».

Nel '97 scriveva a Chiara: «Fisicamente non sto bene... non posso far nulla di concreto per l'Opera eccetto offrire tutto di me. Vedo importanti l'attimo presente e la volontà di Dio...». E in un'altra lettera posteriore: «Tenere Gesù in mezzo in focolare e in famiglia è tutto per me».

Aveva in cuore un desiderio: «Chiedo a Dio di ridarmi tutte le grazie, prima di morire, che avrei perso per non aver capito o fatto la Sua volontà, perché il Suo disegno su di me si realizzi in tutta la sua pienezza».

La Parola di vita che Chiara gli aveva dato è: «Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48).



Lelio Bernardi

«Chiedo a Dio di accompagnarti»

Sabato 25 agosto Lelio, focolarino sposato di Roma, è partito per la Mariapoli celeste mentre si trovava a Lourdes, in visita al santuario di Maria che tanto amava.

Era nato nel 1935 ed era laureato in Agraria e in Scienze forestali.

Aveva conosciuto l'Ideale nel luglio '55, accompagnando l'allora Assistente di Azione Cattolica Italiana ad una delle prime Mariapoli, che quell'anno si svolgeva a Vigo di Fassa. Lì, tramite Virgo Folonari, aveva potuto incontrarsi con Chiara. Poi era rimasto sempre in contatto col focolare di Roma.

In quegli anni, durante un'Udienza, Lelio aveva avuto l'occasione di salutare a nome del Movimento dei Focolari Pio XII, che gli strinse forte le mani. Capi da quel gesto quanto il Papa volesse bene all'Opera, cosa che aveva fatto sapere subito a Chiara.

Nel '59 era entrato in focolare a Firenze e successivamente è stato in tante altre città: a Parigi, a Grottaferrata, a Caltanissetta, a Catanzaro, a Loppiano e a Tlemcen in Algeria. Nel '68 era stato anche in Polonia e a Varsavia aveva lavorato come ricercatore all'Accademia polacca delle scienze.

Nel '76, dopo un periodo di prova spirituale, aveva lasciato il focolare e più avanti si

era sposato a Roma con Flaminia Malaspina, che aveva conosciuto al lavoro. Professore e giornalista, era anche impegnato come delegato del Vaticano presso organismi internazionali: FAO, IFAD, PAM, prestando il suo servizio per tre anni in Mauritania e in Guyana. A metà degli anni '90, sentendosi sempre figlio di Chiara - pur con il dolore costante per quelle che lui chiamava «le mie infedeltà»- le aveva scritto esprimendole il desiderio di vivere in più stretta unità con l'Opera e di tornare a far parte del focolare, come focolarino sposato. Chiara gli aveva risposto affermativamente, aggiungendo: «*Chiedo a Maria di accompagnarti con il Suo materno amore in questa nuova importante tappa della tua vita*». Da allora

si è contraddistinto per l'umiltà, virtù che gli è sempre stata cara fino all'ultimo.

Generoso e apostolico, aveva una rete fitta di rapporti anche internazionali. Da persona che aveva molto viaggiato e conosciuto il mondo, aveva modo di costatare le crisi attuali della società e della Chiesa,

ma aveva sempre la certezza che l'Ideale era la risposta ai mali di oggi.

Ha sostenuto il nostro giornale abbonando tante persone a *Città Nuova*, con la quale collaborava proponendo articoli interessanti e documentati sulla fame nel mondo, l'agricoltura e la distribuzione planetaria della ricchezza, con in animo la prospettiva del mondo unito.

Nel '99 un ictus l'aveva portato in coma, ma dopo aver ricevuto l'Unzione degli infermi si era ristabilito gradualmente: un fatto che considerava una grazia speciale. Negli ultimi tempi soffriva per la sua salute, ma perseverava nell'impegno apostolico e nell'essere presente in focolare.

Possiamo pensare la sua morte avvenuta a Lourdes, dove si recava ogni anno, come un segno del suo forte legame con Maria.

d. Pedro Luis Carmona

«*Per loro santifico me stesso*»

D. Pedro, nato a Siviglia (Spagna), rimane orfano già nell'infanzia; ancor giovane gli si manifestano i sintomi di una grave malattia che l'accompagnerà tutta la vita. Nei lunghi anni in ospedale matura in lui la vocazione alla vita religiosa. Da lì partirà per il Monastero dei Gerolami, dove trascorre gli anni di formazione; nel 1971 viene ordinato sacerdote.

Nel monastero i primi suoi contatti con l'Ideale, attraverso i libri di Chiara. Dopo alcuni anni vissuti come monaco, s'incardina come sacerdote nella diocesi di Siviglia. Inizia qui la sua avventura nel focolare sacerdotale.

L'Opera diventa sempre più la sua famiglia; sarà un grande apostolo dell'Ideale nelle comunità parrocchiali dove viene destinato.

La sua Parola di vita era «Per loro santifico me stesso» (Gv 17,19).

Gli ultimi anni li ha trascorsi in diverse Case per sacerdoti degenti, dove si è distinto per i continui servizi concreti a tutti i suoi compagni. Così nella farmacia e facendo lavori al computer, anche nella parrocchia vicina, quando la salute glielo permetteva.

Ultimamente avvertiva di dover intensificare la tensione alla santità, impegnandosi ad accrescere la vita interiore, soprattutto con la preghiera. Ai compagni di focolare comunicava il desiderio di rinnovare la sua fedeltà a Dio e chiedeva sostegno per continuare a crescere nell'unione con Lui.

Il 20 aprile è stato chiamato al Padre, all'età di 78 anni.

Toni Torres



Francisco Xavier Yambo

Tra i primi volontari dell'Angola

Dio lo ha chiamato a sé l'8 luglio, all'età di 66 anni. Nato in una famiglia cristiana - il papà era catechista - fin da piccolo Xavier, attuale delegato dei volontari dell'Angola, ha sentito di donarsi a Dio.

Nel 1961 la famiglia si rifugia in Congo; lì Xavier ha studiato in ambienti permeati di razzismo e in cui si propagandava l'ateismo. Alla frase «Non ci sono santi negri» si era ribellato entrando in profonda crisi.

L'incontro con l'Ideale, nel '68 attraverso p. Duvernè, è stato l'incontro con Dio Amore. «La scoperta di avere un Padre che mi ama personalmente ha rivoluzionato il mio essere, ho ripreso coraggio nella fede. Mi hanno colpito fortemente le parole di Gesù "Amatevi a vicenda come io ho amato voi"».

Laureatosi in Antropologia, ha sposato Luzia e avuto nove figli, - quattro dei quali adottivi. Tra essi un religioso salesiano ed una focolarina. Tornato in Angola è stato tra i pionieri della diffusione dell'Ideale in questa nazione.

Xavier ha lavorato per il Ministero della Cultura con grande competenza, anche nei tempi difficili della guerra, superando incomprensioni e difficoltà, fino al sopraggiungere della malattia.

Una sua caratteristica: il distacco da ciò che passa. Non aveva una casa propria, né un'automobile, ma ha donato all'Opera un lotto di terreno e l'automobile, ricevuta come compenso dal ministero: è stata il primo mezzo di trasporto del focolare appena aperto.

Esperto nella tradizione africana, ha dato un prezioso contributo all'inculturazione. «Figlio» di Chiara ha colto il valore del dolore offerto per amore. E amore e luce ha continuato a donare nei tre anni di malattia. Sempre sereno - a volte tra dolori indescrivibili - continuava a interessarsi di ogni cosa e chiedeva notizie dell'Opera ed anche intenzioni che lo



aiutassero ad offrire. Così per il viaggio di Emmaus nell'Ispano-america da dove ha ricevuto risposta ad una sua lettera.

In quest'ultimo anno i dolori si sono

fatti forti e costanti; i medici autorizzavano tre dosi di morfina, ma lui preferiva rimanere cosciente, accettandone una sola dose per la notte. Tra le sue ultime frasi: «La divina avventura! Prima era una teoria, ora so cos'è e la vivo ogni momento». Non riuscendo a dormire: «Sto di "ronda" nei posti del mondo dove c'è più dolore». Quando volevamo limitare le visite perché non si stancasse: «Ti immagini Gesù sulla croce che ha un orario?». E uno degli ultimi giorni: «Non immaginate come sono felice!».

I funerali sono stati un trionfo. Alla veglia al Centro Mariapoli 15 i sacerdoti con più di 200 persone - anche del Ministero della Cultura - mentre al villaggio un Vescovo e 12 sacerdoti con tutti gli abitanti e molti delle comunità vicine. Bellissimo il messaggio di Emmaus a Luzia e Augusta. Fra l'altro scrive: «Sono con voi in questo momento di dolore perché Xavier ha lasciato questa terra, e di amore nel constatare che ha continuato a donarsi fino alla fine. Certamente si era preparato all'incontro con Gesù, contribuendo ad accelerare la realizzazione del "Che tutti siano uno". Gli affidiamo in particolare l'Opera in Angola e i volontari».

Anna Maria Santanchè (Ciaccio)

I nostri parenti

Sono passati all'Altra Vita: il papà di **Isabelle Crismer**, foc.na a Bruxelles; Alzira, mamma di **Rosana Budag**, foc.na al c.zona di Porto Alegre (Brasile); la mamma di **Ivone Bortolato**, foc.na alla Mariapoli Ginetta (Brasile); Patricia, mamma di **Kres Gabijan**, foc.na alla Cittadella Pace (Filippine); Rocco, marito di **Oana**, foc. na sp. a Pescara e papà di **Carlo Filippo, Riccardo, Enrico**, gen2 e **Edoardo Porreca**, gen3; Felipa, mamma di **Luis (Roberto) Abella**, foc.no al c.zona di Montevideo.

SETTEMBRE 2012

SOMMARIO

SPIRITUALITÀ

- 2 Pensiero di Chiara. La parabola della Parola
- 3 Emmaus uditrice al Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione
- 4 Approfondimenti. Il messaggio di Emmaus e l'augurio di Benedetto XVI al Genfest

EVENTI

- 7 Genfest 2012. Ci sanno fare
- 9 Forum dei Giovani per un Mondo Unito. Esiste la fraternità universale?
- 10 Scuole gen. Continuando a costruire ponti
- 11 Il Papa in Libano. Con Benedetto XVI un rapporto speciale

IL POPOLO DI CHIARA

- 12 Viaggio di Emmaus. Un «nuovo» Egitto
Incontro Vescovi di diverse Chiese. Con la Chiesa copto-ortodossa
- 15 Vita sacerdotale. Centri che irradiano la spiritualità di comunione

AL CENTRO

- 16 Focolarine. Vacanze per la vita
- 17 Volontarie. Sui passi di Chiara

IN AZIONE

- 19 Focolari temporanei. Con le valigie in mano

TESTIMONI

- 22 Vale Ronchetti. «Luce e fiamma» fino alla fine. L'ultima intervista
- 26 Vescovo Lucas Donnely. Sigrid Mayerhofer. Charles Najjar.
Walter Baldassarre. Lelio Bernardi. d. Pedro Luis Carmona.
Francisco Xavier Yambo. I nostri parenti

Redazione Via Corridoni, 23 00046 Grottaferrata [Roma] tel/fax 06 9411788 e-mail n.mariapoli@focolare.org
Mariapoli n. 9/2012 | Mensile | Notiziario ad uso interno del Movimento dei Focolari | *Direttore responsabile* Caterina Ruggiu |
Grafica Maria Clara Oliveira | *Direz.* Via di Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] | *Autorizzazione del Tribunale di Roma*
n. 5/84 del 10 gennaio 1984 | PAFOM | *Stampa* Tipografia Città Nuova Via Pieve Torina, 55, 00156 [Roma] tel/fax 06 6530467

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 29 settembre. Il n. 7-8/2012 è stato consegnato alle poste il 19 settembre. **In copertina.** Focolare temporaneo in Pakistan. Foto: © Annette Löw

Ai sensi del D. lgs. N. 196/2003 per la tutela dei dati personali, comuniciamo che gli indirizzi dei nominativi a cui viene inviato Mariapoli fanno parte dell'archivio del Notiziario Mariapoli, gestito da PAFOM, esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.